

Nuova offensiva da parte della stampa berlusconiana contro l'ex direttore del "Giornale". Anche in redazione imbarazzo e indignazione

Forattini si unisce al tiro contro Montanelli

Vignetta choc su "Panorama": il giornalista col mitra accanto a Berlusconi appeso come Mussolini

Oreste Pivetta

MILANO «Eccomi di nuovo a Piazzale Loreto: stavolta non più da spettatore». Eccolo Indro Montanelli davanti alla vignetta che gli ha dedicato Forattini e che Panorama non si risparmia di pubblicare. Il Direttore la guarda e sorride amaro: Montanelli è rivestito da partigiano, mitragliatore in spalla, fazzoletto rosso al collo, le maniche della camicia rimboccate, bomba ananas alla cinta; con un gesto della mano indica un Berlusconi rivestito da Mussolini in camicia nera e stivaloni, appeso a testa in giù a una "falce e martello" infissa su una trave; la frase che si legge nel fumetto è quella d'inizio, la didascalia precisa «Milano, 1945-2001». Il ghigno di Montanelli-partigiano è feroce, gli occhi allucinati. Non mancano alcuni corvacci svolazzanti sullo sfondo nel cielo torvo di Forattini.

Persino a Panorama molti ci sono rimasti male: falsità e cattivo gusto. Chi ha mai pensato di appendere Berlusconi a testa in giù?

Il Direttore ha già detto e scritto quanto doveva nei giorni scorsi, coinvolto in una tempesta che francamente non poteva prevedere, esprimendo semplicemente un'opinione politica, accanto ad una lecita dichiarazione di voto a favore dell'Ulivo, con la schiettezza che non si è mai risparmiato. Poi Montanelli ha precisato e ricordato con puntualità, perché la storia e le versioni della storia non suscitassero qualche equivoco, le ultime volte nella

Montanelli dipinto con un ghigno feroce e gli occhi allucinati tra corvi svolazzanti e una falce e martello

«Stanza» del Corriere della Sera, rispondendo al sindaco di Bologna Guazzaloca, e poi ancora in televisione rispondendo all'amico Enzo Biagi (incappando peraltro come è noto nella censura), spiegando con pigoleria che cosa

aveva rappresentato e che cosa rappresenta oggi Berlusconi, ricostrendo la vicenda del Giornale e la nascita della Voce. Alla fine si è quasi arreso: «Più parlo e più mi fraintendono». Decidendo così di prendersi un paio di giorni di riposo e ignorando, a ragione, gli ultimi attacchi: dal disegnatore Forattini all'ex comunista pentito Adornato che lo ha dipinto sul Giornale di ieri, in prima pagina, più o meno come un pericoloso estremista incline alla violenza (alla stregua peraltro di Biagi e Rutelli). Per la cronaca ad aggiungere qualcosa contro Montanelli ci si è messo anche il segretario del Ppe, lo spagnolo Alejandro Agag, braccio destro di Aznar, che ha invaso il campo, scoprendo una congiura della sinistra europea tutta (citando Delors, Crespo e Michel) ai danni di Berlusconi e individuando in Montanelli lo strumento cieco della sinistra italiana: «Si rendono conto d'aver perso e ricorrono a tutti i mezzi». Insomma, secondo lo spagnolo, da Rutelli in giù stanno tutti con l'acqua alla gola e Montanelli che «straparla» (espressione di Adornato) è tutto grasso che cola.

Montanelli se ne è andato a ritrovare la sua tranquillità e gli ultimi giudizi li ha affidati ad uno dei giornalisti che dal Giornale lo seguirono alla Voce e che ora lo ha intervistato per Diario (in edicola oggi con un numero speciale di centocinquanta pagine, tutto dedicato alle imprese di Berlusconi, articoli tra gli altri del direttore Deaglio, di Francesco Piccolo, Antonio Mancinelli, Maria Novella Oppo, Gianni Barbacetto). Dice Montanelli a Cheli: «Non mi sento ferito da tante volgarità... Berlusconi mi fece una guerra sorda e sordida, facendo capire ai giornalisti che se me ne fossi andato avrebbe dato i mezzi per potenziare il giornale. Anzi, lo disse proprio in assemblea...». Montanelli ammette, a proposito della sua esperienza al Giornale, che non vi fu mai una interferenza esplicita di Berlusconi, ma che intanto lui «faceva cose di cui non mi accorgevo». Ad esempio per molto tempo fu scontento della redazione romana, ma non pensavo che fossero così ammanicati con Berlusconi, l'ho scoperto dopo». Ritrovando il capo della medesima redazione al posto di portavoce di Forza Italia e oggi candidato del Polo a sindaco di Roma. Si chiama Antonio Tajani.

Montanelli conferma le sue previsioni. Berlusconi vince «perché ha con sé l'Italia sbracata e volgare che è sempre maggioritaria, in cui restano purtroppo trascinate anche persone per bene. Non vedo l'ora che vinca perché ci si libera di Berlusconi solo con il vaccino iniettandosi nel sangue una buona dose di Berlusconi...».

Ultima domanda: incontrerà Berlusconi per un chiarimento?

Ultima risposta del Direttore: «Me l'ha già detto lui, pochi mesi fa. E ho detto no perché temevo di arrivare e trovare decine di telecamere. Poi seppi che andava in giro a dire che ero io a chiedere di incontrarlo. Capisce che razza di tipo è?».



Indro Montanelli ed Enzo Biagi, entrambi al centro degli attacchi del centrodestra

Bruno/Ap

Parlano Altan, Elle Kappa, Vincino e Vauro. Staino: ma perché Forattini nega di essere di destra?

I vignettisti: siamo tutti schierati ma nessun limite alla satira

Ninni Andriolo
ROMA. Non si tratta di porre slimiti alla satira, ma di spazzar via un equivoco: non esiste una satira neutrale, non esistono vignettisti che trattano destra e sinistra allo stesso modo lasciando nel cassetto il proprio bagaglio culturale, la propria visione del mondo, le proprie preferenze politiche. Staino e Vauro sono d'accordo: quella di Forattini è una satira schierata. E schierata a destra.

Nessuno scandalo, per carità. Il problema è un altro. Sentiamo Staino: «Quello che non condivido di Forattini è il suo continuo dipingersi come disegnatore libero, al di sopra della politica e dei partiti. Mi farebbe piacere che lui, una volta per tutte, ammettesse che i suoi disegni sono frutto di una visione del mondo contrapposta alla mia, legata chiaramente alle ideologie conservatrici. Io, Elle Kappa, Altan dichiariamo onestamente la nostra appartenenza all'area di sinistra, il lettore sa benissimo come la pensiamo. Forattini è un grande autore satirico di destra. Se fossi uno di destra le sue vignette mi piacerebbero molto».

Nessun limite alla satira, quindi, ma massima trasparenza nel rapporto con chi legge. Vauro è sferzante: «La vignetta su Montanelli? Si commenta da sola. Forattini è ossessionato dai comunisti. Vedremo se sarà efficace anche nei confronti di un'eventuale governo Berlusconi. Sospenderò la questione fino al 13 maggio. Attenzione: la questione è non il Cavaliere come ha fatto lui nel suo disegno...». Però, niente denunce, niente cen-

sure: «Quella vignetta si commenta da sola. E Spero - aggiunge Vauro - che nessuno denunci Forattini e che nessuno mi costringa a difenderlo».

Una satira schierata? Vincino non è d'accordo e polemizza con Staino e con Altan. «Io - dice - guardo la giungla. E nella giungla ci sono serpenti, leoni e animali d'ogni tipo. Il mio compito è quello di raccontarli. Se sono un vero autore di satira racconto le carognate fino in fondo. Sia quelle dei leoni, se sto dalla parte dei leoni. Sia quelle dei serpenti, se sto dalla parte dei serpenti. Non faccio il killer per conto di una parte politica, anzi credo che sia questo il limite di parecchi autori di satira. Io sono di formazione anarchica e mi spiace che per aver raccontato alcune cose adesso vengo assimilato alla destra». Forattini? «La sua formazione è in parte radicale e in parte anarchica. E ricordo perfettamente i suoi bellissimi disegni contro la destra. Ricordo, ad esempio, che fu in un certo senso il portabandiera nella lotta per il divorzio».

Con Vauro e con Staino, però, Vincino è d'accordo su un punto: «l'incarnamento» per i «comunisti». C'è un motivo però: «Beccato tante volte Forattini si è incarognito in un botta e risposta che è diventato il suo limite. Una sorta di fallo di reazione».

Vignettisti al di sopra della politica e dei partiti? Vincino ripropone il tema e coglie l'occasione per riaffermare che l'intervista di Daniele Luttazzi a Marco Travaglio «non aveva nulla a che vedere con

la satira». Una posizione che Laura Pellegrini (Elle Kappa) non condivide. «La satira è essenzialmente controinformazione - dice - Tango ospitava articoli serissimi. Quando ci fu la strage di Piazza Fontana io leggevo vignette che raccontavano esattamente una verità che non veniva fuori da nessuna parte e che ancora oggi stenta ad emergere». Anche per Elle Kappa la satira non può avere limiti, non può subire censure. «Ma non deve offendere l'intelligenza. Può anche trascendere la realtà, ma non può essere falsa. Non può travisare la verità e, soprattutto, non può linciare le persone».

Anche Altan non crede ad una satira neutrale. Ma l'essere da una parte non significa bendarsi gli occhi, non guardare - ad esempio - alle contraddizioni interne alla sinistra. «Il processo mentale che porta a decidere una vignetta - dice - non è diverso da quello che spinge uno a dire o non dire qualcosa al tavolo di un'osteria. Ognuno parla per quello che è, per il suo bagaglio politico e culturale, per la sua formazione». Mettere alla berlina i potenti e quindi, come sostiene qualcuno, la maggioranza perché «una satira che colpisce l'opposizione non si è mai vista»? «Ma i potenti non stanno mica tutti al governo - afferma Altan - E poi quella dei "potenti" mi sembra una semplificazione. Si fa satira contro qualcosa che sembra sbagliata, che non si condivide, che fa paura. E si fa satira anche nei confronti di chi non è potente. Ed abbiamo fatto tante cose che riguardano l'interno della sinistra».

A suon d'insulti l'affondo della destra

Ecco un florilegio delle più recenti «esternazioni» contro Indro Montanelli:

Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia: «E' un ingrato».

Silvio Berlusconi: «Quando qualcuno si dà certe giustificazioni e continua a raccontare certe versioni, alla fine ci crede».

Silvio Berlusconi: «La versione che Indro Montanelli ha dato della chiusura del suo rapporto con il Giornale è del tutto diversa dalla realtà...Le opinioni di Indro Montanelli non sono state una polemica, ma un attacco di qualcuno verso qualcuno altro... A furia di calunniare qualche cosa resta».

Franco Frattini, Forza Italia (a proposito del Fatto): «Credo che debba educarsi Biagi, piuttosto che sia stata educata la trasmissione».

Francesco De Corato, senatore di An e vicesindaco di Milano: «Il Fatto per correttezza nei confronti dei telespettatori dovrebbe chiamarsi l'Insulto. Infatti milioni di telespettatori ogni sera si chiedono quale insulto ascolteranno sul programma di Biagi».

Maurizio Gasparri, deputato di An: «Montanelli è stato un uomo sempre dalla parte di chi comandava:

fascista durante il fascismo, antifascista appena in tempo quando il regime stava cadendo. Mantenuto da Berlusconi, adesso sta con la sinistra. Il Giornale sarebbe stato chiuso da tempo perché Montanelli non riusciva a vendere un numero adeguato di copie, come invece fa Belpietro che ha portato in pareggio il bilancio del quotidiano... Se noi dovessimo vincere, Montanelli lo lasceremo con quelli che hanno perso. E' tempo che, a oltre novant'anni, stia una volta tanto dalla parte sbagliata, da quella dei perdenti, dato che sempre sta con i vincitori».

Gustavo Selva, capogruppo di An al Senato: «Oggi per la sinistra tu sei un eroe, perché simbolo dell'antiberlusconismo, ma Lenin diceva: "Quando il nemico di classe ti loda, vuol dire che hai sbagliato"».

Gianfranco Fini, presidente di An: «Mi dispiace che Montanelli non si accorga di essere strumentalizzato dalla sinistra».

Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia: «Io non ho mai rivolto una offesa a Montanelli. Gli ho voluto molto bene e gli auguro lunga vita in modo che abbia la possibilità di ricredersi».

GALLI DELLA LOGGIA

COSA INSEGNA LA STORIA

Uno storico ricorda la vicenda del grande Attilio Momigliano. Era un esperto di storia antica con cattedra e prestigio grandissimo. Era ebreo, ha visto la sua attività di studioso in pericolo e ha scritto al Ministero dell'Educazione Bottai per dirgli di essere un buon fascista che meritava di essere esentato dalla discriminazione razziale. Dice Ernesto Galli della Loggia (Sette, 29 marzo) che lo studioso «con la sua lettera «mira a sottrarsi alla legislazione razzista». La scelta delle parole è infelice. Ma più infelici mi sembrano le conclusioni che Galli della Loggia ci invita a trarre dalla triste vicenda. Dimostra secondo lui che il fascismo non è sempre stato razzista. Ci fa sapere che un ebreo poteva benissimo essere fascista. Tutto ciò, secondo l'autore di cui stiamo parlando non si legge in ricostruzioni di quel periodo che forzano i fatti e li mostrano solo «in bianco e nero».

Non so che cosa ha letto di recente Galli della Loggia. Ma per aiutarlo a non sentirsi solo in un mondo in cui lui possiede l'unica versione corretta del passato, vorrei ricordargli «Piazza Carignano», di Alain Elkann, storia vera di un ebreo fascista. È

un'amara contraddizione, certo, ma dovrebbe colpire il lato tragico di questa contraddizione. E vorrei proporvi di sfogliare il testo esemplare «Cinque famiglie» di Alessandro Stille, ricostruzione della stessa vicenda in un saggio rigorosamente documentato.

Scrive Galli della Loggia: «C'è un bisogno vitale che esistono soltanto il bianco e nero».

In questa storia il colore dominante è il nero. Però la discussione non riguarda quel tempo, ormai giudicato dalla storiografia del mondo. Possibile che non sia naturale, inevitabile constatare insieme, adesso, che il dibattito riguarda un regime che discrimina e umilia, e non la data esatta di quel pacco di leggi ignobili noto come «le leggi razziali»? A chi andremo a dire, dopo il 16 ottobre del 1943 a Roma, che prima del 1938 non tutto il fascismo era razzista e che c'erano - tra tanti altri italiani - anche italiani ebrei di simpatie fasciste?

Non ci dovrebbe importare di più il muoversi inesorabile di una macchina di potere che, una volta stroncata la libertà e la dignità degli individui, procede senza ostacoli verso ogni altra forma di umiliazione? F.C.

Camilleri: «Che rischi con Berlusconi!»

ROMA Berlusconi dice ho tanti soldi che nessuno mi può comprare? «Ma il rischio di Berlusconi non è che qualcuno lo compri. E che continui a comprare: fra il serio e il faceto Andrea Camilleri ha conversato a ruota libera sul leader del Polo delle Libertà con Enrico Deaglio nel prossimo numero di «Diario», dal titolo «Berlusconide».

Allo stesso giornale Indro Montanelli ha ribadito la sua versione dei fatti che lo portarono alla decisione di lasciare la direzione de «Il Giornale». Nella intervista, intitolata «Io ne ho conosciuti due», aggiunge che Berlusconi pochi mesi fa gli ha chiesto di incontrarsi per chiarire i rispettivi punti di vista. «Io ho detto no - ha raccontato il

giornalista - perché temevo di arrivare e trovare decine di telefonate. Poi seppi che andava in giro a dire che ero io a chiedere di incontrarlo. Capisce che razza di tipo è?». Camilleri, lo scrittore più letto dagli italiani, ha fatto una scelta di campo decisa e la motiva in varie maniere nel testo che occupa 15 pagine della rivista. Dice di non credere alla promessa di forti aumenti delle pensioni (già Tremonti parla di manovra bis). Critica il modo in cui Berlusconi ha usato le sue televisioni. Si scandalizza dell'argomento citato da molti: «con tutti i soldi che ha perché deve andare a rubare? Un concetto spaventoso - dice - Per conto: chi non ha soldi è un ladro potenziale o mi sbaglio?»

Polemiche sulla proposta del deputato di Forza Italia Marcello Pera di affiancare un altro organismo al Csm. Diliberto: attentato alla Costituzione

Il Polo: un'alta corte per giudicare i magistrati

ROMA. Dopo la Corte costituzionale è la volta del Consiglio superiore della magistratura. Sulla scia di Silvio Berlusconi, Marcello Pera immagina il dopo 13 maggio dalla parte del centrodestra. E ipotizza la creazione di un'alta corte di giustizia che dovrebbe avere il compito di «giudicare i magistrati» e che non dovrebbe avere nulla a che spartire con il Csm. E la proposta riaccende le polemiche. Pera, infatti, non è un senatore qualunque del Polo. Ma il responsabile giustizia di Forza Italia, e non solo. È indicato da più parti come il candidato più accreditato alla carica di ministro di Giustizia in caso di vittoria elettorale della Casa delle libertà.

La sua idea, nella sostanza, pun-

ta a sostituire l'Organo di autogoverno dei magistrati - previsto e regolato dalla Costituzione - con un'istituzione «composta da toghe con funzioni giudicanti superiori in maggioranza rispetto ai laici e sorteggiate come accade per il Tribunale dei ministri e per i giudici popolari delle Corti d'Assise». Per difendere la sua proposta il responsabile giustizia degli azzurri si aggrappa ai lavori della Bicamerale (gli stessi che vennero rovesciati a metà dell'ultima legislatura da Silvio Berlusconi). «La mia idea - afferma, rispondendo alle polemiche innescate dalla sua proposta - è contenuta nel progetto discusso in Commissione e approvato da tutte le forze politiche». Ma Pera non si ferma al

Csm. Il suo progetto per la giustizia, infatti, prevede di assegnare al Parlamento la scelta delle priorità dei reati che i magistrati dovranno perseguire. Perché «oggi i procuratori della Repubblica di un distretto si riuniscono e decidono di fatto quale reato perseguire e quali archiviare». Questa volta, però, il senatore azzurro si aggrappa ad una indicazione del Consiglio d'Europa.

Ma torniamo alle reazioni. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Gennaro, esprime «perplexità» innanzitutto sulle «priorità» dei reati da perseguire. «Sia che venissero indicate dal Parlamento, sia che venissero date dal Csm, come in qualche ricetta è stato ipotizzato - afferma - si tratte-

rebbe pur sempre di direttive in contrasto con l'obbligatorietà dell'azione penale». L'ipotesi di creare un'Alta corte per giudicare i giudici? «È come dire che finora gli illeciti disciplinari dei magistrati sono rimasti impuniti perché a giudicare erano gli stessi colleghi. E questo non è vero in termini assoluti e con riferimento alle vicende più emblematiche». Gennaro non esclude un confronto con il Polo ma raccomanda «scutela nel toccare un meccanismo delicato come quello dell'autogoverno».

Per l'ex ministro di Giustizia, Oliviero Diliberto, la proposta di Pera rappresenta un «attacco ai magistrati» e un «attentato alla Costituzione». Per il leader dei Comunisti

italiani il responsabile giustizia di Forza Italia «ricorre all'intimidazione». «Non bastano le liste di proscrizione per i giornalisti, le proposte di censura sui libri di testo, gli attentati ai diritti dei lavoratori e contro il sindacato - afferma Diliberto - adesso, dopo la sortita di Berlusconi sulla Corte costituzionale in mano alla sinistra, si vedono con chiarezza i gravissimi rischi che corre la democrazia italiana nei suoi principi fondamentali ove dovesse vincere il Polo». Per Giuliano Pisapia (Prc) «È inammissibile solo ipotizzare che la maggioranza parlamentare, o il governo, che è espressione della maggioranza, possa decidere la priorità dei reati da perseguire».

N.A.